IL CONTE D'ALTAMURA.

Ovvero

IL VECCHIO GELOSO

Dramma per Musica

Comprato per la Bibliotheca del Principe D. Pietro Gabrielli. Roma 27 settembre 1794.

Fatto rappresentare

IN SIENA

L' Anno 1702.

IN SIENA,

Nella Stamperia del Publico. *Con lic. de' Sup.*

Fantini, e Gatti Stampatori.

L'AUTORE.

A chi legge.

L'*Orlando innamorato rifatto dal Berni ha dato motiuo a questa fauola poco dissimile a qaella sua, che si legge nel primo libro al Canto 22. con distinzione però, che quella tutta perfetta, e questa totalmente informe, e d'ogni error ripiena.* Tal *qual' ella è, eccouela che sospira esser da voi riguardata con occhio di compassione, e di pietà, e non di giustizia; desiderando, che quelle macchie, che in lei trouerete, seruano solo di lume al vostro ingegno, e non di taccia alla sua ignoranza, che non ha saputo astenersi di comporre, che con le voci, Fato, Destino, Deità, e simili, seruitosene solo per uso poetico, e non per sentimento contrario a quello di* Cattolico Romano.

ANTEFATTO.

FUlderigo vecchio Conte d' Altamura invaghito di Leodilla figlia del Rè dell' Isole lontane, l' ottiene in Consorte contro la volontà della medesima obligata dal Fratello Iroldo, che (innamorato di Tisbina figlia del Conte da lui ben custodita nel Castello) si credè per mezzo di questi sponsali aver più libero ingresso nel medesimo. Con queste promesse, nel tempo, che Fulderigo conduce la prima volta la Sposa nel Castello, si dà principio alla Favola.

PERSONAGGI.

FULDERIGO Conte d'Altamura.
Sig. Stefano Coralli Virtuoso del Serenis. di Mantova.

TISBINA sua Figlia.
Sig. Vittoria Costa.

LEODILLA.
Sig. Anna Marchesini del Serenis. Card. de' Medici.

IROLDO.
Sig. Niccola Remolini della Maestà del Rè de' Romani.

ORDAURO Co: di Bellamarina.
Sig. Gio: Battista Tamburini del Serenis. Card. de' Medici.

BRUNELLO Servo di Fulderigo.

PRaticandosi oggi communemente, che gli Signori Musici mettano a lor piacere le Canzonette de' Drammi, o perchè ciascuno di loro ne abbia delle più fauorite di quelle del Dramma stesso, o perchè non s'accomodino alla lor voce quelle dello spartito, accade, che à poco à poco la Poesia non torna più la medesima, non senza farsi gran torto all' Autore. Onde per sommo rispetto dell' ingegnosa penna, che hà compita questa vaga Operetta, si sono volute porre in ultimo le Mutazioni chiamate da' numeri, che di mano in mano si trouerrano.

MUTAZIONI

VEduta del Castello d' Altamura, con porta, e Ringhiera sopra.

Camera nel Castello d' Altamura.

Cortile con Pozzo.

Gallerìa.

Giardino nella Casa d' Ordauro.

Abbattimento fra' servi di Fulderigo, e que' d' Ordauro.

La Fauola si finge in Altamura.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta del Castello d' Altamura con Porta, e Ringhiera.

Leodilla, Tisbina, Iroldo, Fulderigo, e Brunello, Trombetti, che suonano.

Ful.) Sonate, *Leo.* Cessate
Tis.)a 5. O Trombe canore,
Iro.) E a' Sposi portate
Bru.)a 4. Applauso, ed onore,
Leo.) E all' Alma non date
Tormento, e dolore.
a 4.) Sonate *Leo.* Cessate
a 5.) O Trombe canore.

Leo. Signor, quanto t' inganni,
Se indiscreto pretendi
Di stringermi al tuo sen fida Consorte;
Pria trofeo della morte
Io renderò quest' Alma,
Che mai dell' amor mio porti la palma.

Ful. Così fanno le Zittelle
Tenerelle,
Quando Spose lor vien detto;
Ma in effetto
Tornan tutte allegre, e belle,
Dopo ch' anno Amore in petto.

Leo. Cangia il folle pensiero,
Irol. Leodilla, severo

Se 'l Conforte non vuoi,
Offrigli amante, e Spofa i voti tuoi.
Leo. „ Quando l' Uom Giove formò
„ Diè l' arbitrio in libertà,
„ Tuo rigor dunque non può
„ Mai sforzar mia volontà.
Tif. Confenti, ch' io t' inchini
Come tua figlia, e ferva.
Leo. Per amica t' accolgo, e non per figlia.
Ful. La rabbia mi piglia,
Mi rode m' ammazza;
Bru. S' ell' è una ragazza,
E voi così vecchio,
Pigliate lo fpecchio
Che il vero fomiglia;
Ful. La rabbia mi piglia.
Orsù non tante fcufe
Pafsa là nel Caftello (pello.
Leo. Al tuo Tempio immortal' o Amor m'ap

1.

SCENA SECONDA.

Iroldo.

HAi vinto amor, e tuo trionfo è l'alma,
Per poter con Tisbina
Di Fulderigo figlia
Aver liberi affetti,
Fei vittima infelice
Di fprezzati imenei
L' innocente Sorella, e volli, oh Dio,
Nutrir co' fuoi tormenti il fuoco mio.
2. Co' fofpir d' alma innocente
Sciolgo al mar lino amorofo,

E il dolor dell' altrui mente
Rende il mar mentempestoso
E promette amica calma. (alma',
Hai vinto Amor, e tuo trionfo è l

SCENA TERZA.

Camera.

Fulderigo, Leodilla, Tisbina, e Brunello.

Ful. SPosa mia cara, e bella
Questa, che tu rimiri
Per noi sempre sarà...
Leo. Centro de' miei martiri, *da se.*
Ful. Il dolce nido d'un nascente amore;
Leo. Eco de' miei sospiri, *da se.*
Ful. E farem lesti, e pronti
Moltiplicar' ad Altamura i Conti.
Leo. Signor' ancor non puoi,
Dispor del mio volere,
Che non ti diè l' assenso
Il cor' addolorato.
Bru. Come tù avrai provato
Che cosa sia marito,
Ti parrà di toccare 'l Ciel col dito.
Tis. Discaccin le pupille
Del duol l' amare stille,
E torni il bel seren,
E sia sul vago volto
Il dolce riso accolto,
Per far contento il sen.
Discaccin le &c.
Leo. „ Io tenterò, che il ciglio
„ Sbandisca in duro esiglio
„ Le stille del dolor;

Ma per ritormi al pianto,
Forse non avrà il vanto
L'addolorato cuor.
Io &c.

Ful. In somma, e che vorresti?
Leo. Più forza ... *Ful.* E perchè fare?
Leo. Per soffogar l'affanno,
Ful. Non sò, ch' a capo d' Anno
Muoja alcun di dolore,
Leo. O più virtù per alimento a' core.
Leo. Padrona state allegra, e non badate.
Se il vostro Sposo è vecchio;
Io per voi m' apparecchio,
Per torvi da ogni pena,
Che d' amici, e compari
Vi troviate ogni dì la casa piena.
Ful. Furfantaccio, ch'ardire; *Bru.* E che v' ho
Ful. Se più quì c' entri, o matto... (fatto?
Bru. Che cosa ho fatto male?
Ful. O pezzo d' animale,
A dar simil lezioni,
Non vò tanti Virgilj, e Ciceroni.
Bru. A gioja spanta
Gli Amici invita,
Chi si marita
D' anni sessanta.
Ful. Parti, fuggi, furfante:
Leo. Quando o Nume tonante
Tor mi vorrai d' impacci.
Ful. Poh questi giovanacci
Dican pur le gran cose!
Sposina mia gentile
Queste cose amorose
Non le sentir se non dal tuo marito,

Leo. Ancor libera sono, *Ful.* Ingelosito
Io darò nelle furie;
Nò, che non ha da mettere
Nessuno il piè quassù,
Tù puoi da tè reflettere,
Che tua più non sei tù.
Nò, che &c.

SCENA QUARTA.

Leodilla.

Lumi, dolenti lumi,
Ora, che sola resto,
Sciogliete pur, sciogliete
Amarissimi fiumi,
E pe'l vostro sentier l'alma rendete;
Ordauro anima mia
Prima fiamma del core
Senti, che il mio dolore
Con lingua di sospir dice, ch'io t'amo,
E' che la data fede (Conte
Da Imeneo non ritoglie; e pria, che il
Abbia a stringermi al sen, resami esangue
Da preparato ferro,
Ti diran la mia fè rivi di sangue.
Bella face di casto Imeneo
Per mè stringe il Nume d'Amor:
E'l mio core, ch'a quella s'accende,
D'altre fiamme nemico si rende,
Perchè gode del primo suo ardor.

SCENA QUINTA.

Galleria.

4. *Iroldo, Tisbina.*

Irol. TIsbina. *Tis.* Iroldo amato, (alma,
Irol. Luce di questo cor. *Tis.* Pace dell'
Iro. Nido de' miei contenti,
Tis. Cētro del mio piacer. *Iro.* Io pur ti miro,
Tis. Pur ti vedo mia vita,
Iro. Non più barbara sorte
Tis. Non più destin severo
Irol. Potrà *Tis.* Saprà *Irol.*] *Tis.*] mio bene
Tenermi occulto al mio bel Nume arciero
Iro. Se tu cerchi il cor ferito
Tu vedrai, che il sen non l'ha,
Arso tutto, e incenerito
L'anno i rai di tua beltà.
Tis. Se tu miri 'l sen piagato
Tu vedrai, che 'l cor non vi è,
Il mio spirto innamorato
Me lo tolse, e diello a tè.
Tis. ,, Col mio cor nel tuo seno,
Iro. ,, Col mio sen senza il core,
Tis. ,, Viverò *Irol.* Morirò *Irol.*) *Tis.*) entro il tuo (ardore.

SCENA SESTA.

Veduta del Castello.

Fulderigo serrando la porta.

,, CHi ben serra ben trova,
,, Dice il proverbio antico;

,, Ma per mè sempre amico
,, Voglio che serva per usanza nuova.
Chi ben &c.
,, Io bado à strolagare,
,, Come io possa celare
,, Dalla vista d'ogn'uno
,, Leodilla mia Sposa .
,, Che materia gelosa
,, E' il custodir la moglie!
,, Ma l'arte più essenziale
,, E' che di casa mia scenda le soglie.
,, Se girate o Zerbinotti
,, A insidiar congiunto amore,
,, Troverete sempliciotti,
,, Che vi tocca star di fuore;
,, E studiatela pur quanto volete,
,, Ma la mia Donna mai mai non ve-
(drete.

SCENA SETTIMA.

Ordauro.

Consigliatemi, o pensieri,
Insegnatemi a soffrir.
O deluse speranze
Del cuor' innamorato
Dipartitevi pur, lasciate sola
Quest' anima a penar, e in duro aspetto
Quanto inventa il dolor mesta rimiri,
Arda ne' suoi sospiri,
Viva morendo ogn'or nel suo martir.
Consigliatemi &c.
Leodilla adorata,
Che giova al tuo bel seno

L'es-

L'esser tempio al mio core,
Che giova al tuo rigore
In negar gl' Imenei
Se poi d'altrui ti vedo; e mia non sei.
Dal mio vicino albergo,
Io sollecito venni
Per mirar l'Idol mio;
Ma non volle il destino,
Ch'io gli dessi nè men l'ultimo addio.
,, Tortorella al bosco errante
,, Se 'l suo ben perduto mira,
,, Lascia allor le verdi piante,
,, E col canto suo sospira.

SCENA OTTAVA.

Fulderigo, Ordauro.

Ful. ,, Cominciano gli allocchi
,, A dar la mossa al piè;
,, A fè che questi sciocchi
,, L'avran da far con mè.
Or. Mi risveglia l'ardire.... *da se*
Ful. Quando la vuol finire? *Or.* Un'alta im-
Ful. Benissimo l'ho intesa, (presa.
Caccerò quel moscone.
Or. Oh mia bella. *Ful.* Padrone
Mio gentile, e garbato,
Che fate in questo lato?
Or. Per dar quiete alla mente....
Ful. Non ne credo niente,
Or. Cerco la pace amica.
Ful. Bisogna, ch'io vi dica,
Che le carceri sprezza.

Chi

Chi stà fermo d' intorno a una fortezza,

Or. Per mal non son venuto;

Ful. Partite in questo punto; io vi saluto;
Vado alla moglie, che mi stà sul cuore.

5.

SCENA NONA.

Camera.

Leodilla con Canino in grembo.

6. Sommi Dei date un dì posa
Al mio cuor, che piange sempre,
O nell' Anima penosa
Per pietà cangiate tempre.
Sul pallido sembiante
L' oppresso ciglio in liquefatto umore
Per tributo del duol distempra il cuore.
O felice animale, a cui non giunge
Nell' innocente seno
Doloroso veleno, e sol l' infiamma
Momentaneo voler: quanto mia sorte
Con tua indistintamente io cangerei
Per finir senz' affanni i giorni miei.
,, In grembo a chi t' ama
,, Felice tu vivi,
,, Sua gioja ti chiama,
,, Tu il cuor gli ravvivi,
,, Ma chi m' adora, oh Dio,
,, Infelice non ode il pianto mio.

SCE-

SCENA DECIMA.

Fulderigo, Leodilla.

Ful. OSserva Conte, e taci.
Leo. Prenditi questi baci...
Ful. O vedi, che sfacciata!
Leo. D' un'alma addolorata,
Che di tua libertà...
Ful. Dimmi un pò, che si fa?
Leo. Sfogo con questo Cane i miei cordogli;
Ful. Io non vò tanti imbrogli,
Che ci fa, chi tel diè, come c' è entrato?
Leo. O destino spietato!
Ful. Non occor brontolare,
Leo. Piango le mie sventure.
Ful. Sì scontorciti pure,
Ma vò saper del Cane,
Leo. E che maniere strane
Usi con mè Signore?
Ful. Non può chi ha gran dolore,
Farti lieto mostaccio.
Per tenersi Europa in braccio
Giove in Toro si cangiò.
E chi sà, che quel Cagnaccio
Non sia un che già t'amò.
E' che tenti in amor tristo, ed astuto,
Ch'anch'io sia un'animal, ma sia barbuto:
Dammelo quà. *Leo.* Ne meno
Me lo lasci? *Ful.* Hai tu inteso?
Che io, e non il Cane ho a starti in seno.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Leodilla.

Altro oggetto
Del mio petto
Col suo bel Signor si fè;
E il mio core
Tutto ardore
E' d' Ordauro, e tuo non è.

SCENA DUODECIMA.

Galleria.

Iroldo, Tisbina, Fulderigo in disparte.

Tis.) a 2 Raddoppia sì raddoppia
Irol.) Face cocente o Amor,
Se per l'immenso fuoco
Una sol fiamma è poco
Vibrane mille al cor.
Raddoppia &c.

Ful. Scusate o bella coppia;
Se sturbo il vostro canto;
Ma per tè vò, che in pianto
Si cangi, e non minchiono,
Tu sai pure, ch' io sono,
Che non vò frascherie.

Irol. Signor, *Tis.* Padre, *Ful.* Bugie
A mè non mi ficcate,
Io vò saperla schietta

Irol.) Si cantava un' Arietta.
Tis.)

Ful. Non

Ful. ,, Non vò Cantori
,, In Casa mia,
,, Sì bell'umori
,, Sò mandar via.
Tis. Per diporto, *Irol.* Per spasso.
Ful. Non più tanto fracasso
Signor Cognato mio
Lo sà il Ciel, lo sò io,
S'io vi vò ben da vero,
Per dirvi un mio pensiero,
Temo quest' aria non vi faccia male.
Iro. Anzi è medicinale...
Ful. E se volete ritornare a Casa,
Iro. E sì quieta la trovo...
Ful. Non fate cirimonie io ve l'approvo;
E in voi Donna Tisbina
Tanti amori non voglio;
Tis. Sol per voi nutro Amore,
Ful. E vò saper' ancora,
Quel che fà Leodilla ora per ora.

SCENA DECIMATERZA.

Fulderigo Brunello.

Bru. VOrrei un dì comprendere,
Il vostro tanto stridere
Ma per volerlo intendere,
M'è forza alfin di ridere.
Ful. Tu vorresti il mio sciocco,
Ch'io stessi alla carlona,
E non badassi a quel che fà la moglie.
Bru. E' un comprarsi le doglie
Giusto a danar contanti

Ful. Co-

Ful. Come dire, ha ella amanti?
Bru. Questi amanti chi sono?
Ful. Son que' giovani indegni,
Che cercan tor l'onore a questo, e a quello
E co' loro disegni,
Di cavarsi il cappello,
Di saluti, e d'inchini,
Di risi, e letterini,
Tentano arditi ogni giovanetta.
Bru. Credo che tal ricetta [vecchio.
L'abbin le Donne ancor, ch' han Sposo
Ful. Per questo io m' apparecchio
A sfuggire ogni cosa, e tu Brunello,
Se mi vuoi servir bene, abbi cervello.
Bru. Padron se si vendesse,
Vorrei, che ne comprassin tutti due;
Ful. Non più burle. *Bru.* Ma in fin, che deb-
Ful. Non altro, che badare. [bo fare?
Bru. Ed a che cosa? *Ful.* A quel ch' io ti dirò.
In primis io non vò,
Che tu parli ad alcuno.
Bru. Se mi sentissi fame
Avrei da star digiuno?
Ful. Nessuno io voglio dir, chi ti chiedesse;
Come stà Leodilla.
Bru. Padrone, io voglio dilla:
Ogn' un sà che stà male,
Ful. E che niuno animale
Entri in questo Castello.
Bru. E perchè? *Fu.* Lo sò io *Br.* Poco cervello!
Ful. E se tu piglierai
O lettere, o imbasciate,
Prima cento frustate,
E poi ti fò impiccar col foglio a' piedi.

Br. Bru-

Bru. ,, Brunello tu vedi,
8. ,, Ogn' uovo, che guazza,
,, L'onor chi ſtrapazza,
,, Per pazzo lo credi.

SCENA DECIMAQUARTA.

Leodilla, Tisbina, Iroldo.

Leo. A Tanti ſtrazj
9. A tante furie
Regger non sò,
Par che ſi fazj
Sempre d' ingiurie,
Che cor non ho.

Tiſ. Madre, queſto mio core
Soſpira al tuo dolore, e mal conſente
Veder me ſenza affanni, e te dolente;
Soffri con pace il tuo penoſo affanno.

Leo. Tisbina (oh Dio) non ſanno
Gli agitati penſieri
Viver' in tanto duol, ſe non penando.

Irol. Quel che a pungente brando
Temerario s' oppone,
Corre a gran paſsi a morte.
Ma chi prudente, e forte
Sol per l'else lo prende,
E' difeſa a sè ſteſso, e non l'offende;
Uſa prudenza, ed arte
Col marito, ch' è vecchio,
E l'eſempio del brando a te ſia ſpecchio.

Leo. Mal fondato conſiglio
Per me, che non ſon moglie,
,, E' pria che avvolgami

Den-

179

,, Dentro al suo sen
,, Il viver tolgami
,, Ferro, o velen.

Irol. Per conceder' al ciglio
Amoroso conforto, *a Tis.*
Ed adorar nel tuo bel volto il Nume
Tutelare al mio core,
Ho sprezzato il dolore
Dell' oppressa Sorella,
Ed inalzar già tento
Sopra de' suoi affanni il mio contento,

Leo. Nò che non ha il crudele, *da se*
A goder col mio affanno:
Inventerò ruine.
Amica sei tradita *si volta*

Tis. Come? *Leo.* Questo tiranno
Ti mentisce gli affetti

Tis. E sarà ver? *Leo.* Nè lungi a questi tetti
Stà con fede di Sposa
La donzella amorosa,
Ed ei mendace a nuovo amor t' invita:
Amica sei tradita. *parte.*

Irol. Bella questa mia fede ...

Tis. Latrar di Cerbero
Tua voce sembrami,
Parti da mè.

Irol. Sentimi, o bella,
Senti mia fè.

Tis. Io pria del tartaro
Con l' ombre avvincermi
Vò, ch' udir tè,

Irol Già l' alma ancella
A tè si diè.

Tis. Latrar di Cerbero

Tua

Tua voce sembrami
Parti da mè.

SCENA DECIMA QUINTA.

Veduta del Castello.

Ordauro.

„ S'Euridice Orfeo rimira
„ Dal velen d'Aspido offesa
„ Tutt'ardita all'ombre scende,
„ Mà in tentar sì bell'impresa
„ Vivi eterno, e Ciel risplende.
„ Anch'io novello Orfeo,
„ Pien d'ardire, e tormento,
„ Al mio rapito ben giunger'or tento.
Picchia alla porta.

SCENA DECIMASESTA.

Ordauro, Brunello alla Ringhiera, e Fulderigo.

Or. DI sì nobil'ardir'amor sia guida.
Bru. Chi va là? *Or.* Buoni amici. *Br.* Io non vò grida.
Dite un pò chi voi siete,
Quello che voi volete,
Donde voi ne venite,
E che cosa portate?
Or. Voglio inchinare il Conte;
Bru. Signor mandate a monte
Questo vostro pensiero.
Or. Perchè? *Bru.* Perchè il Padrone
Non vuol ch'abbi parrucca,

D'

D'ogni Zerbin si stucca,
E desidera starsene alla buona,
A contar le novelle alla Padrona.

Or. Apri, che Fulderigo
Non vuol tal villania.

Bru. Non sà del mandar via,
Della lettera a'piedi, e d'ogn'imbroglio.

Ful. Orsù scoprir mi voglio,
Chi và là padron mio?

Or. Chi parlavi ha desio.

Ful. Dite un pò di costì *Br.* Quel che volete.

Ful. Questo fiuta la rete, *da sè.*
O cerca entrare in gabbia.

Bru. Che vi venga la rabbia.
Si risponde chi ha fiato:

Or. Un Cavalier ben nato
Non s'ode dalla porta,

Bru. Sicchè a farla più corta
E levar questo chiasso,
Padrone io vado a aprirli. *Ful.* Io manco, io passo.

Or. E pur vuol la speranza,
Che il cor speri gioir;
Se lungi è vaga luce,
Che il bel seren conduce
Sospende ogni martir.

SCENA DECIMASETTIMA.

Camera.

Leodilla, Fulderigo, che la spinge in Camera.

Ful. PAssa là. *Leo.* Tante ingiurie
Al core indebolito?

Ful. Io

Leo. Io darò nelle furie,
Voglio esser obbedito.
Leo. Senti, tiranno, senti.
Ful. Ti dò uno schiaffo, e mando giù tre denti.
Leo. Ecco il sen nudo
Se vuoi sfogarti.
Ful. Non son sì crudo,
Ma vò serrarti.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ordauro, Falderigo, Brunello.

Ful. OH v' avete toccato
Il becco alla Fenice,
Per avere spuntato
D' entrare in Altamura.
Bru. Non par ch' abbia paura *da se*
Or. Signore a voi ne venni
Per ritorvi al sospetto,
Allor che mi vedeste
Fermo a' piè del Castello.
Ful. Padron mio caro, e bello
Potevi sopra un foglio
Cacciarvi questa vostra diceria:
Ma dite il ver, voi non sapete scrivere
Or. Formai dentro al mio core
Caratter di dolore,
Per avervi sdegnato.
Ful. Io son tutto placato, *(da se*
Andatevene quieto, *Or.* Io non la vedo
Ful. Brunello fa la strada.
Bru. Dite, che se ne vada.
Or. Io non tralascio ancora

Espri-

Esprimervi il contento,
Che ho de' vostri sponsali.

Ful. Canchero tutti i mali *da se.*
Mi si ficcano addosso!
Brunello questo è un'osso,
Che roder non lo voglio.

Bru. Non l'avete a soffrire,

Or. E se non fusse ardire
Inchinerei la Sposa.

Bru. Fiuta un pò questa Rosa. *parte.*

Ful. Mi par che voi studiate
Trovar mar perRavēna:io son'un'Uomo,
Che son fatto all'antica,
E che la moglie amica
Vò che sia di me solo.

Or. Io non la sturbo. *Ful.* Ma se voi credete
Con queste scuse di venir quì a crocchio.
Voi v'ingannate, perch' ho aperto l'oc-

Or. Io parto, e a voi m'inchino. (chio.

Ful. Andatevene pur bel suggettino.

SCENA DECIMANONA.

Apre la Camera ov'era serrata Leodilla.

Fulderigo, e Leodilla.

Leo. CRrudel' ingrato
Dimmi perchè
,, Co' strazj tuoi
,, Mio cor tu vuoi
,, Sempre agitato,
,, E tuo non è?

Ful. Muta modo, e costume

,, Se tu mi vuoi più quieto.
Leo. Sempre così farò. *Ful.* Io t'amo, e lieto
Il cor sospira starti solo in seno,
Ma geloso veleno
Mi stuzzica, e mi rode,
Per questo io non vò mode,
Ne ricci, nastri, e creste,
Perchè tutte son queste
Reti, Zimbelli, e lacci,
Per farvi ingalappiare i giovanacci;
Però s'ha stare in casa.
Leo. Non ti servìa tiranno
Trafiggere il mio petto
Con replicate offese,
In crederti per tua questa mia fede,
Ch' ancor tu tenti incatenarmi il piede:
Ma al sommo Giove aspetta
Far dell' ingiurie tue giusta vendetta.
Ful. Tanto ardire, e tant' orgoglio,
Non lo voglio,
Non lo voglio nò soffrir:
Hai da star fra queste soglie;
Tu sei moglie,
Tu sei moglie, hai da obbedir.

SCENA VENTESIMA.

Tisbina, e detti.

Tis. Padre *Ful.* Figlia che vuoi?
Tis. Da che Iroldo dimora
Dentro a questo Castello, il piè nō trova
La prima libertade; ed io non posso
(Più mirar quell' ingrato) *da se*
Ful.

Ful. Anch'io c'avea pensato, *Tis.* Io nō ardisco
Alzar'un occhio, o pur muover un passo;
E se a sorte lo guardo, [guardo
Mi toglie il moto al piede, al ciglio il
Ful. O vedi un pò scredente,
Se ho saputo allevar la mia figliuola.
Leo. Con mè non puoi niente.
Ful. La povera ragazza
E' stata sempre sola,
E pur' è così bella, e rigogliosa,
Ch'io l'ho già fatta mezza mezza Sposa.
Leo. Mi rallegro. *Tis.* E lo Sposo?
Ful. Ho fatto un pò tastare
Quì col vicino Ordauro,
Se ci vuol' applicare.
Tis.) *Leo.*) Oh Dio che sento? (tormento?
Leo. Che pena, *Tis.* Che dolor, *Leo.*) *Tis.*) o che
Ful. Marito la figliuola,
E lui tengo occupato,
E non può mai far male un'ammogliato.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

11 *Leodilla Tisbina.*
12

Tis. Il mio sdegno severo
Qual cadente ruvina (frange.
Sopra quel ch' egli opprime anco se
Chi non piange alla mia sorte,
Non ha cuor, non ha pietà.
Leo. Chi non sà, che cos' è morte
Dal mio duol l' apprenderà:
Nel mar fremente

Umil m'aggiro,
Ne mai ſplendente
Polluce miro.

Tiſ. Allor ch'in porto
Lieta paſseggio,
Tradito, e aſsorto
Mio cor' io veggio.

Leo. Combattuta dall'onde,
Tiſ. Non più ſicuro in porto
Leo. La mia nave. *Tiſ.* Il mio legno;
a 2) Fra ſcogli d'impietade, urta, e ſi frange.
Tiſ. Chi non piange alla mia ſorte
,, Non ha cuor, non ha pietà.
Leo. ,, Chi non sà, che cos'è morte
,, Dal mio duol l'apprenderà.

Fine del primo Atto.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile con Pozzo.

Leodilla.

PEnſieri
Dolenti
Frementi
Severi
Laſciatemi sì.
A queſt' alma penoſa
Che vive sol per reſpirar' affanni;
Come proprio è de gl' anni
Menar giorni, e momenti,
Gli preſtan vita i miei fiſsi tormenti;
Ma nel mezzo al dolore
Par che moſtri la ſpeme
Lontana luce, a riſchiarire il dì.
,, Penſieri
,, Dolenti
,, Frementi
,, Severi
,, Laſciatemi sì.

SCENA SECONDA.

Leodilla, Ordauro per il Pozzo con ſtrumenti da zappare.

Or. LEodilla, *Leo.* Ah che il core
Fuor dell' uſato allegro

 A'

A' sensi predicea tanto conforto.
Come quì ti portasti?
Or. Amor' a bell' imprese
Guida è de' cuori arditi. *Leo.* E come?
(*Or.* Uniti

Gli amorosi pensieri,
Nel centro del mio cuore
Tesa la calamita al tuo bel polo,
Con strumenti, e con arte,
Fatemi occulte vie
Tè fei la mèta delle glorie mie.
Eccomi a te. *Leo.* O caro
,, Sull' ali di Cupido
,, Un cuor' amante, e fido
,, Si porta dal suo ben;
,, Con la sua vaga luce
,, Nel bel sentier gli è duce,
,, Onde gli giunga in sen.
Or. Ma se d' altrui ti miro...
Leo Taci, ch' è tua quest' alma;
Or. Fra gli affanni m' aggiro,
Senza speranza di trovar pietà,
Leo. Taci, ch' è tua mio ben, e tua sarà.
Or. Dammi la destra, o bella,
Dammi la destra, e il cor,
Quest' alma fida ancella
S' infiamma al tuo splendor.
Dammi &c.
Vuol prenderla per mano.
Leo. Ferma pria, che disciolta
Dalla supposta fede,
Che di mè crede il Conte,
Tù non avrai dell' Amor mio l'imper...
Or. Già la fè tù mi desti. *Leo.* Il nume arciero

Col suo bel cinto d'or ci legò l'alma:
Ma sospender convien, *Or.* E' mia la pal
Leo. Tua ma... *Or.* Sì bisogna, [ma.
Usar'arte, e lusinghe
Con Fulderigo, onde prudenza adopra,
Finchè l'ardir dia compimento all'opra.

SCENA TERZA.

Fulderigo, e detti.

Ful. Dove sei Leodilla? *di dietro.*
Leo. Viene il Vecchio, *Or.* M'ascondo.
(parte per il pozzo.
Ful. Tant'è; io mi confondo,
Che tù non voglia star, dove stò io;
S'in camera m'avvio,
Tù corri nel Cortile,
E s'io ti chiamo, tu mi fai la sorda;
Leo. Ora principio à finger *da se.*
Signor m'offendi à torto *si volta.*
Se di mia fè paventi.
Ful. Donna, ch'è ne' cimenti
Non si sà raffrenare.
Leo. Donna vile, e vulgare,
Ma non alma ben nata.
Ful. Allora che creata
Fu la Donna da Giove,
Non fè stampa ineguale,
E tutte l'ha impastate d'ogni male.
Leo. Sò, che costante sono,
Ed al dovuto ardore
Saprò mostrare, di qual tempra ò il core.
Ful. Tutte queste Ragazze,

Nell' andar' a marito,
Si fanno un pò pregare;
Ma poi fanno a fuggir co' muricciuoli,
Così farà la mia.

Leo. ,, D' alta fè quest' alma mia
,, D' Imeneo arde all' ardor,
,, Il suo Sposo sol desia,
,, Egli sol l' infiamma il cor.

Ful. ,, O vè sorte, ch' è la mia,
,, Che per mè la scaldi amor.

Leo. ,, D' alta fè &c.

SCENA QUARTA.

Tisbina, e detti.

Tis. SIgnor Padre, *Ful.* Che vuoi?
Tis. Un tempo così bello...
Ful. Si comincia assai male.
Tis. Invita a passeggiare...
Ful. Tutto questo Castello
Ha stanze in quantità;
Tis. Ma quì non si potrà
Goder ben la campagna;
Ful. O tò questa cuccagna!
Se voi volete tutte due goderla,
Fatevi alla Ringhiera;
Ma che a ventitrè or si faccia sera.
Leo. Con voi sarò ....

13

SCENA QUINTA.

Tisbina.

.... GEmme di primavera, (gete
Vaghe pompe gentili in van sor-

Ad arricchire, ad ingemmare il prato,
Se il Genitor severo
Contende al ciglio, in voi mirar l'imago
Del più bello, che ha il mondo, e del più
Ma frà tanto rigore (vago.
Si fa più acerbo il mio tradito amore.
Crudo spietato
Iroldo ingrato
Ov'è tua fè?
Rendi quel core o indegno;
Ch'a viva forza tu rapisti al petto,
Rendil, che d'altro oggetto
Idolatra infedel l'alma ti mira,
Rendil per non l'udir, quando sospira.
,, E pur forza è delle Stelle,
,, Ch'io sospiri oggi un tiranno;
24 ,, Il mio seno afflitto, e imbelle
,, Si ravvolge entro il suo affanno,
,, E ritrar più non sa il piè.
,, Crudo spietato
,, Iroldo ingrato
,, Ov'è tua fè.

SCENA SESTA.

Veduta del Castello.

Ordauro.

,, Fiumicel, che in aspro monte
,, Lascia il fonte,
,, Per portarsi al mare in sen.
,, E di specchio al cuor'amante,
,, Che ogn'istante

,, Brama giunger' al suo ben:
,, Ma se il moto è simil, vario è il tenore,
,, Quello natura; e mè conduce amore.

SCENA SETTIMA.

Iroldo, Ordauro.

Irol. ORdauro *Or.* Iroldo amico,
Irol. Vagabondo pensiero
T' aggira nella mente.
Or. Anco il Ciel, ch' è splendente
Talor' ammanta nubiloso velo.
Iro. Rende scoperto telo
Più curabil la piaga;
Dimmi, ch' il cor t' opprime?
Or. Non ha pene il mio cor, *Iro.* E perchè solo
T' aggiri quì d' intorno?
Or. Fingerò ....

SCENA OTTAVA.

Leodilla, e Tisbina alla Ringhiera, e detti.

Or. .... Bel soggiorno
Quì ritrova il mio cuore;
Irol. Chi gl' ispira contento?
Or. Di Tisbina il bel sen m' è dolce ardore;
Leo. Crudel, *Iro.* Tiranno ingrato; *da sè.*
Leo. Infedel, *Iro.* Tormentato *da sè.*
Già sospiro il morire.
Tis. D' una sol fiamma incenerisco il petto
Or. Restati Iroldo (*da sè.*
Le. O Ciel vendetta
Is. Aspetto

Iro.

Irol. Crudi affanni, che indugiate,
Trafiggete
Dilaniate,
Uccidete,
Lacerate.
Questo cuor, che a morte và;
Sù sù, che fate,
Deh non tardate,
Io non chiedo più pietà;
Inferocitevi,
Di sdegno armatevi
Con l'alma mia,
Già condotta a morir per gelosia.

SCENA NONA.

Galleria.

Leodilla, e Tisbina.

Leo. NO', che non può il mio cuore; *da sè*
Tis. Quest'alma oh Dio non sà; *da sè.*
Leo. ,, Più fingersi contenti,
Tis. ,, Lusingarsi in amore,
a 2] ,, Perchè un crudel più fedeltà non ha.
Tis. Leodilla, oh che pena!
Leo. Tisbina, oh che tormento!
Tis. Mi s'aggira nel sen, *Leo.* Nel cor'io sento;
Cesserà forse il tuo, *Tis.* Il mio è sì forte
Ch' io mi tolgo a me stessa, e non vorrei
Ne ragion, ne intelletto,
Per non dar più tormento all'arso petto.
Leo. Ma se Iroldo è infedel, Ordauro t' ama, *parte.*

SCENA DECIMA.

Iroldo, e Tisbina.

Irol. CRudel tù non potrai....
Tis. Con chi parli incostante?
Irol. Con l' alma tua infedel. (tire
Tu non potrai, *Tis.* Io non potrò men-
Quegli affetti, o spergiuro,
Che tù fingesti all' innocente core,
E nel tempio d' amore
Già s' accende, e s' infiamma,
E pur' è tua questa tradita fiamma.
Irol. Sirena tu non puoi:
Lusingarmi l' udito,
Tis. E che dirai? *Irol.* Tradito
Son dagli affetti tuoi, (t' ama,
Tis. E' costante il mio amor *Irol.* Ordauro
Tis. Iroldo il cuor tè brama,
E a nuovi amori è scoglio.
Irol. Vendetta o amor, *Tis.* Eccoti il sen.,
(*Irol.* Nol voglio.
Tis. Inumano favor; *Irol.* Il cnor tradito
Da infedeltade scosso
Stragj vuol, *Tis.* Prendi il ferro *Irol.* Oh
Tis. Ferir, ferir se vuoi, (Dio non posso?
Eccoti nudo il sen
Caro mio bene:
Mà sappi, che piagato
Il cuor' innamorato (tuoi
Fù dal lampo gentil de' sguardi.
Ferir &c.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Iroldo.

BArbara, qual sul Nilo
Coccodrillo spietato
Sù la mia morte piangi;
Mà confuso non sò se le rugiade
Tel' ispiri il dolor, o crudeltade;
Mà cauto ogn' andamento
Osserverà il mio ciglio,
E poi darò al mio cuor norma, e cõsiglio.

18. Nocchier, che le stelle
Fà guida al viaggio,
Non erra il sentier,
Frà l' aspre procelle
Armato al coraggio
Non sà mai temer.
Nocchier &c.

„ Così al mio cuor faran guida benigna
„ Ne'sẽtieri d'Amor Giove, e Ciprigna.

SCENA DUODECIMA.

Cortile.

Leodilla, Ordauro per il Pozzo.

Leo. CHi mi toglie al viver mio, *da se*
Or. Dove sei cara mia vita,
Leo. Chi m' uccide a mè da vita.
Or. Tù l' insegna o cieco DIO?
Mio ben *Leo.* Io non hò cuore *da se*

A

A mirar quell' ingrato
Or. Bella mira *Leo.* Spietato,
Che hò a mirar quella fede,
Che a mè ritogli, e con ingiusti affetti
Altrui consacri? *Or.* Ascolta....
Leo. Che io ascolti, e chi?
Chi inganni inventa,
Chi mi tormenta,
La notte, e il dì.
Or. Ascolta, ò bella;
Leo. Che io ascolti, e chi?

SCENA DECIMATERZA.

Fulderigo, e detti.

Ful. CHe grida, che rumore? (*per di dietro.*
Brunello. *Or.* Io parto, o Dei?
Ful. O canaglia assassina.
Leo. Segui ad amar Tisbina,
Ful. Brunello dove sei? (*vien fuori.*
La casa va in bordello;
Brunello olà Brunello;
Ajuto io sento gente.
Leo. Signor. *Ful.* Dove s' è fitto?
Leo. T' ingannasti. *Ful.* S'udito ho la favella.
Leo. Quì non c' è stato alcuno.
Ful. Tu l' avrai forse sotto la gonnella,
Muoviti, io vo vedere.
Leo. Non tentar l'onestade. *Ful.* Io vo potere,
E vedere, e toccare;
Con le mani, e co' piedi;
E in fin ch' io non ti dò, tu non ci credi.
Perso ha quasi il cervello. (*da se.*

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Fulderigo, e Brunello.

Ful. BRunello, olà Brunello.
Bru. Come grida, e s'affanna,
Ful. Quì per tutto ho guardato.
Bru. Che vi venga la rabbia nella canna,
E che volete? *Ful.* Io sono assassinato.
Bru. Chi vi toglie i quattrini?
Ful. Certi ladri assassini [niera?
Cercan tormi l'onore *Bru.* E in che ma-
Ful. Quì sentito ho rumore.
Bru. Pa'ron temete in vano,
Che chi và à tor l'onor, và cheto, e piano.
Ful. Mà perchè non venivi,
Quando ho tanto chiamato?
Bru. Son subito scappato. *Ful.* E dove stavi?
Bru. Stavo attingendo il vino;
E per farla più corta
La botte non ho chiusa, nè la porta.
Ful. Và à serrarla furfante.
Bru. Dite che ho da serrare,
Pria la porta, o la botte, [*parte.*
Io non sò che mi fare.
Ful. Quella bocca sdrucita
Te la vò rincollare.
(Andò pur una volta.)
Ci mancava ancor questa
A tutte le disgrazie; (*Torna Brun.*
Dimmi l' hai tu serrata? [versata.
Bru. La nò può più far mal, *Fu.* Perchè, *Br.* è
19 Ogn'un dice è buon augurio
A versar in terra il vino;

Ful.

Ful. Ed io sempre mi tapino
Prendo stizza, arrabbio, e infurio.

SCENA DECIMAQUINTA.

Iroldo Fulderigo.

Ful. NOn sono affatto chiaro
Del passato rumore, e sol mi resta
A guardar' il Cammino,
E se non v'è niente io l'aveo in testa.
Irol. Signor così pensoso?
Ful. Più che bramo il riposo,
Ho più sospetti, e più malanni al core,
Che non ha nel fuggir' un debitore.
Iro. E che cosa vi turba? *Fu.* Un certo imbro-
Iro. Qual' è? *Ful.* Vorrei sapere, (glio,
Se dianzi voi vedeste
Niuno in questo Castello?
Iro. Dentro niuno mirai,
Ma ben fuori osservai, (possare;
Che passeggiava Ordauro. *Ful.* Oimè
Irol. Se ingelosendo il Vecchio, *da se.*
Potessi allontanarlo,
Tisbina io goderei.
Ful. Io giuro a tutti i Dei,
Che se costui quì dura, a far' il chiasso,
Vò mandarlo a cenar con Satanasso.
Irol. Così và ben: tenetelo lontano;
Ful. Ho un pensiero fra mano,
D'andarlo a visitare,
Che se lì lo trattengo,
Quì non potrà girare.
Irol. Durerà molto poco

Que-

Questa vostra politica. *Ful.* E se loco
Mi porgerà il discorso,
Vò dirli di Tisbina.
Irol. Oh Ciel? io non intendo,
Ful. Che importa, che intendiate;
Chi vuol politica
In vecchia età
La troverà,
In volto tenero,
Ove amor posasi,
Donnà sì nobile
Mai non si stà.
Chi vuol &c.

SCENA DECIMASESTA.

Iroldo.

Misero io piango in vano,
La cagion del mio affanno;
Artefice tiranno
Macchine invento, perch' Ordauro sia
Abbattuto in amor, ma tosto io trovo
Il suo contento, e la caduta mia.
10 ,, Qual Perillo in Agrigento
,, Stragj invento,
,, A stirpar nascente amore;
,, Ma Falaride spietato
,, Vuol' il fato,
,, Ch' io primier provi il dolore.

SCE

SCENA DECIMASETTIMA.

Brunello, Iroldo.

Bru. Signor' Iroldo avete voi sentito.
Irol. Il cuor' ingelosito. (*sempre da sè.*
Bru. Quel Vecchio come fà?
Irol. Più non spera pietà.
Bru. Da che s'è maritato,
Irol. Ma se perverso fato
Mi combatte. *Bru.* Egli è tanto incastronito,
Ch' io maledico, chi divien marito.
Irol. Alto pensier m' estolle.
Bru. Nanni le son cipolle:
Signor' Iroldo voi non mi vedete,
Guardate chi son' io?
Irol. Sì, t' ho visto Brunello, addio, addio.

21.

SCENA DECIMAOTTAVA.

22 *Brunello.*

„ CHe ti venga il malanno,
„ Tu sei di quella razza
„ Di certi d' oggi giorno,
„ S' un pover' Uom gl' inchina,
„ E si mettono in posto:
„ Se s' accosta a parlargli,
„ Stanno a legger' un foglio;
„ E s' egli han di bisogno,
„ Che spendi due parole in carità.
„ Dicon' a mezza bocca, si vedrà.

Cre-

,, Credon pure tanti, e tanti,
,, Che al suo onor sia pregiudizio,
,, Far' a' poveri servizio,
,, E gli chiamano furfanti.
,, Bisogna esser cortese
,, Di fatti, e di parole,
,, Che pe' poveri ancor si leva il Sole.

SCENA DECIMANONA.

Giardino in Casa d' Ordauro.

Ordauro, Leodilla in altr' abito.

Or. SEgui ad amar Tisbina!
Voce di Sfinge mi conturba il seno,
E la mia mente oppressa
Edipo non può dir senso verace.
Leo. Non per chiederti pace,
Nè per ritorti a' tuoi novelli affetti,
Lasciato ho i proprj tetti,
Che al mio corto sperar tanto non lice,
Ma per sentirmi dire
Dal tuo labro crudel, mori infelice.
Or. Oh cara il petto mio
Lo scorge amore, ed io;
E se tu vuoi saper chi vi s' aggiri,
Ti dirà con sospiri
L' addolorato cuore,
Che tua è la fiamma, e tu gli spiri ardore
Leo. A maggior foco è intento,
Or. La mia Sfera è il tuo volto,
Leo. E vagante il tuo ardore, ha doppie sfere.
Or. Anzi cangia natura

Ch'

Ch'ogn'altro foco è vario,egl'è costante
Leo. Per Tisbina. Or. Leodilla
Sovra rogo di fè per te s'accese;
Leo. Ma s'adori Tisbina;
Or. Non sia vero giammai;
Leo. Sallo il mio cuor, e tu crudel lo sai.
Or. Pria del mar tutte le stille
23 Suggerò Tantalo ardente,
Che consenta la mia mente,
Di smorzar le tue faville.
Leo. Dunque sperar dovrò Or. Spera mio bene:
E se mai favellai, d'amar Tisbina,
Fu per fingere 'l vero
Leo.) Or.) a 2 Sulla tua) mia) fede. Or. Spera. Leo. Ordauro spero.
Leo. ,, Sì Godi, ridi, e spera
,, O innamorato cor.
,, Partì, fuggì l'affanno,
,, E i sensi più sanno,
,, Che cosa sia il dolor.

24

SCENA VIGESIMA.

Fulderigo, e detti.

Ful. SIgnor' Ordauro mio.
Leo. Oh Ciel! Or. Fingi. Leo. Stà quieto;
Or. Signor Conte. Ful. Quì lieto
State con bell',... Oh DIO!
Che fai tù quì nefanda?
Leo. Con chi parli? Or. A chi dici?
Ful. Che diamin t'ho fatto io,
Che tu mi disonori;
,, Non ho morto tuo padre

Io

,, Io nõ vẽdetti, a'Turchi già tua madre
,, Non ti bruciai la casa,
,, E ne meno ho la rogna.
Leo. Parlar chiaro bisogna,
Non intendo. *Ful.* Sfacciata!
Or. Conte, che modo è questo?
Violar l'amistà, la casa mia?
Io v'ho sempre stimato
Reverito, onorato;
Ful. Un bell'onor portarmi via la moglie;
Leo. Non ti vidi giammai,
Ful. Anco neghi bugiarda!
Leo. E' la tua mente insana,
Ful, Io ti dirò perchè
Tu mi fai tanti scorni,
Perch' ho troppe stagioni, mesi, e giorni;
Hai da tornar a casa.
Or. Come a casa ha venir, s'è mia Consorte?
Ful. Io dico, ch'è la mia [rei.
Or. Come vuoi che sia quì? *Ful.* Non lo vor-
Ma la venne da se, e la rivoglio.
Leo. Parli con troppo orgoglio;
Or. S'ha stare in casa mia. *Leo.* Non ti conosco,
E se parli così. *Or.* Taci consorte,
Ch' egli è fuor di se stesso.
Il Cervello
Poverello
Nella testa gli girò.
Leo. Se gli è matto.
N' un sol tratto
Col baston lo guarirò.
Ful. Ci mancava ancor questa!
Leo. Troppo offẽde il mio onor. *Or.* Ma s'egli
Ful. Il bel viso di lei [è pazzo!

E quel di Leodilla. *Leo.* Io sono Ipalca.
Or. Figlia di Monodante;
Ful. Io sò ch'è Leodilla;
Leo. Dimmi a che mi conosci,
Ful. Chè si conosce al fiuto?
Al viso, a' portamenti.
Or. Conte? *Ful.* Che Conte! *Or.* Senti,
Di mè ti lagni a torto, ell'è mia moglie,
E se accertar ti vuoi
Và veloce al Castello. *Ful.* Orsù vò andare
Per non parer capone;
Ma se non ve la trovo,
Vò tornare a pigliarla,
E ad ogni mezzo passo vò frustarla.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leodilla, Ordauro.

Or. LEodilla conviene,
Che per l'occulta via
Pronta al Castel tu torni,
Che quanto ho disegnato
Non è compito appieno.
Leo. Prendi quest'alma in seno,
,, Venga il tuo cor con mè,
23 ,, Se a lei darai ricetto,
,, Tuo cuor dentro al mio petto
,, Vivrà con la mia fè.
Prendi &c.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera.

Leodilla, che sta ricamando.

FRettolosa ritorno, e già cangiati
Della testa gli arredi,
L' abito ascondo, e mi preparo a finger
Parmi che giunga...... (*da se*

SCENA SECONDA.

Fulderigo Leodilla.

Ful. .... Poh l' è quì da vero!
Voglio un poco osservarla (*da sè.*
Leo. Se d' Aranne all' arte intenta
,, Stò a intrecciar sete ritorte,
26 ,, Alla mente si presenta
,, L' alta fè del mio Consorte;
,, E vorrebbe il mio cuor di lei sì vago,
,, Qual la scorge in amor, farla con l'ago.
Ful. ,, La dice del Consorte,
,, E non mi vede ancora;
Leo. Lontano a chi m' adora,
Respiro ore affannose;
Ful. Tante cose amorose;
Le dice pur per me!

Leo.

Leo. Di mia fincera fè,
Sarà prova baftante
Lungi allo Spofo mio il cor coftante.

Ful. Bifogna pur ch' io mi dichiari amante
Ma prima vò chiarirmi,
Leodilla, *Leo.* M' inchino;

Ful. Quant' è, che fei tornata? *Leo.* Al bel fe (reno
Sol dianzi fei ritorno;

Ful. Eh nò, ma in quefto giorno
Non fei tù ftata fuori?

Leo. Fuor dell' ufo primier l' imbelle core
Si portò frà il dolore;

Ful. Tu non intendi ben, io vò fapere
Se del Caftel fe' ufcita?

Leo. La mia mente, che vola
Dietro allo Spofo amato
L' ombra, e l' orma ha feguita. (suole,

Ful. Quì ferma?... *Leo.* E sol qual' Elitropio
Mi volfi a vagheggiar' il mio bel Sole.

Ful. Più mi confondo, e imbroglio;
Quella mi parea certa,
E quefta non intende
Ne men s' io gli domando, dov' è ftata:
O quefta è gelofia trasfigurata!

Leo. La difcorre da sè. *Ful.* Dúque tu m'ami?

Leo. E' legge delle ftelle,
L' amar solo il Conforte.

Ful. Lumi vaghi, occhi belli
Carboncelli
Ov' amor fuoi ftrali infoca,
E' pur forza al fin d' amarvi,
E a lodarv.
La mia lingua sola è poca.

Leo. Quello, che in me rifplende,

Sol

Sol del Conſorte è luce;
Ful. Ma quell' ultimo fine al parentado
Dimmi quando il daremo?
Leo. Allora che vedremo
Le ſtelle erranti ſcolorar le fiſſe:
Ful. Già lo sò, ch'ogni donna ha la ſua ecliſſe.

SCENA TERZA.

Ordauro, Fulderigo.

Or. AVrete ora Signor....
Ful. Come quì ſete entrato?
Or. Conoſciuto l' errore ....
Ful. Oh che mala creanza!
Or. Della voſtra sì grande ſtravaganza;
Ful. O ſtravaganza, o nò, non v' ha a importare.
Or. Offendevi ancor me, *Ful.* Non era offeſa
Chiarirſi del ſoſpetto:
Or. Quando ha l' ombra del vero,
Ful. Ell' era donna. *Or.* Ma di vario aſpetto
Ful. A mè parea così, *Or.* Ci vuol prudenza,
Ful. Prudenza è ver, ma ci vuol manco ardire,
E un pò più di creanza,
Or. In chi? *Ful.* In voi, *Or.* Perchè?
Ful. Anco chiede il perchè, oh ch' arroganza!
Com' entraſti quì dentro?
E chi vi ci ha menato?
Or. Iroldo, *Ful.* Oh ſciagurato!
Or. Iroldo m' ha conceſſo,
Che dentro venga per veder, ſe quieto,
Ful. Non mi curo di voi, tornate addreto,

SCENA QUARTA.

Leodilla, e detti.

Leo. ORdauro è quello oh Dei!
Ful. Ecco di qua costei
Una volta ad Ordauro, ed una a Leodilla.
Andatevene via; tu passa dentro.
Or. Pur la vedo! **Ful.** Intendete:
Io piglierò un bastone.
Leo. E che cosa v' ho fatto?
Ful. Questo bada a star quì: darò nel matto,
Se in camera non vai. **Leo.** Addio mio Be
Ful. E voi cosa bramate? (ne, *da sè.*
Or. Inchinarvi, e partir. **Ful.** Andate, andate.

SCENA QUINTA.

Fulderigo, Leodilla.

Ful. IO non sò chi mi tenga, [spezzi.
Ch'io non ti chiappi il capo, e te lo
Leo. Dite almeno il perchè? **Ful.** O bene, o be
Non vò, che tu t' avvezzi, (ne:
Quando tu senti gente,
A venirmi d' avanti;
Leo. Venni à cercar della persona vostra.
Ful. Non son' uno Speziale,
Ch'abbia a tener questi bei ceri a mostra
Fà la mostra chi vuol vendere,
Il più bel, ch' abbia riposto;
Ma chi vuole il suo difendere,
Mai lo scopre, e il tien nascosto. *part.*

Leo.

Leo. Tua politica è vana,
Ov' amor' ha la fede,
Che con la face sua tutto si vede.
,, Simbol d' Amore
,, La bella rosa
27 ,, Fra spine ascosa
,, La notte stà;
,, Mà, se lucente
,, Sù l' Oriente
,, Febo risorge,
,, Vita le porge
,, Col suo splendore,
,, E tutta odore
,, Cresce in beltà.

S C E N A S E S T A.

Galleria.

Tisbina, e poi Iroldo.

28

Tis. ,, SE stilla, che cade,
,, Fà il marmo profondo;
,, Se a spesse rugiade
,, Il campo è fecondo:
,, Cangiarti abbia il vanto, (piãto.
,, Maggior di tutte queste, il mio grã
Irol. Prima gli astri del Cielo
Perdano influssi, e luce,
Ch' io cangi mai mia stabilita fede.
Tis. Barbaro non ti chiede
Questo tradito seno
Saper cui la giurasti,
Che non vuol con dolore

Comprar' affanni a lacerarmi il core.

Irol. Forse la sprezzi ancora. *Tis.* Io la sospiro.

Irol. E di che temi? *Tis.* Ch' il mio bel tesoro
Da tè non mi s'asconda.

Irol. Sol' il tuo volto adoro.

Tis. Leodilla pur disse,
Ch' adoravi altro nume.

Irol. ,, Non può adorar quest' alma,
,, Che 'l Sol di tua beltà;
29 ,, E a questa face,
,, S' accende, e sface,
,, E tutt' ardore altri adorar non sà

SCENA SETTIMA.

Fulgerigo, e detti.

Ful. Cavezze, e che si fà? (te?
Signor' Iroldo. *Iro.* Cosa comanda

Ful. Che voi senza indugiare
Eschiate del Castello *Tis.* Oh Dio?
(*Irol.* Perchè?

Ful. Perchè son' il Padron; la vò così.

Irol. Non sò d' avervi offeso
Ne d' altro error pavento.

Ful. Pigliate un pò la porta in pagamento.

Irol. Dite almen la cagion? *Ful.* Non vi servia
Stare in questo Castello
A mangiarmi le spalle,
Che vi voleste condur dietro ancora
Quel bacchillon d'Ordauro; dite un po-
Perchè ce lo menaste? (co?

Irol. Perchè bramò parlarvi;

Ful. Dunque chi vuol' entrare,

Lo lasciate passare ?
Voi non fate per mè, padron mio bello,
E se non ve n'andrete,
Stasera troverete
In Camera, e in Cucina il chiavistello.

SCENA OTTAVA.

Iroldo, Leodilla.

Irol. PRecipitati amori,
Malfondati trofei del foco mio
In van sorgeste con serena fronte,
A lusingarmi i sensi:
Se qual sasso cadente
D'alpestre monte Fulderigo opprime
L' instabil piede, e gli disperde a terra.

Leo. Iroldo a te fan guerra
Varj affetti, e il tuo cuore,
Timido, inerme, e sol cede al maggiore.

Irol. Nella più viva parte
Raddoppiato tormento
Mi colpì così fiero,
Ch'io non rimiro scampo.

Leo. Non và sempre col lampo
Fulmine acceso; e il balenar del Cielo
Talor'è luce a illuminar la mente.

Irol. Dardo troppo pungente
Fummi il tuo labro... *Leo.* E come?

Irol. Allor che menzognero
A Tisbina inventò, che nuovo amore
Accendesse il mio seno.

Leo. Vomitato veleno
D'un'agitato cuore.

Irol. Scaccia dunque al mio bene
Ombra sì vana, giacchè vuole il Cielo
Tormi a sì bell' aſpetto.
Leo. Perchè? *Irol.* Vuol Fulderigo,
Ch' io abbandoni il Caſtello.
Leo. Come? *Irol.* Dolce riſtoro
Porgi, o fida Sorella, al mio martoro.
Leo. Senti: ſe tu prometti
Aſsiſtenza al periglio,
Fedeltade, e conſiglio,
Per l' impreſa ch' io tento,
Farò paga Tisbina, e te contento.
Irol. Purch' all' oneſto.... *Leo.* Taci,
Sappi, che un' alma forte
Oltre 'l giuſto non chiede.
Irol. Al giuſto tuo voler giuro mia fede.
Leo. ,, Vanne, vanne contento,
30 ,, Che il fiero tuo tormento
,, D' amor ti ſanerò.
Irol. ,, Togli, togli al mio bene
,, Dal cor l' amare pene,
,, Che geloſia ſvegliò;
Irol. ,, Vanne &c.
Leo. Togli &c.

SCENA NONA.

Fulderigo, Brunello.

Ful. Non ſtare a replicarmi;
Io voglio ſatisfarmi.
Bru. Voi dite coſe troppo ſtrampalate;
Ful. Tu non conoſci Ordauro. *Bru.* E ſe n' è
Ful. Un dubbio m' è entrato. (andato;
Che non ſi ſia naſcoſto.

Bru. Voi

Bru. Voi tremereste nel mese d' Agosto.
Ful. Dimmi quel che tu vuoi, ad ogni modo
Vegliar devi stanotte, ed osservare
A che si fa per casa. *Br.* Oimè meschino.
Ful. Eh non mi far la gatta di Masino.
Bru. ,, Dal regno di Pluto
31 ,, Quest' Uomo è venuto
,, Io credo alla fe;
,, Ma a tormi il riposo
,, Il vecchio geloso
,, Bastante non è.

SCENA DECIMA.

Giardino.

Iroldo, Ordauro.

Or. , Combattuta frà gli scogli
, Navicella io perdo il lido,
32 ,, E col vento de' cordogli
Vò solcando il mare infido.
Irol. Ordauro, allor che freme
Il tuo mar più crucciioso
T' offre fiamma di pace il Ciel d' amore
Or. Che dirà! Non intendo. *da sè.*
Irol. Tue glorie non contendo;
Ma sospiro il mio affanno. (danno
Or. Bramo torti al penar *Iro.* L' immenso
Non ha donde sperare. *Or.* E vita, e speme
Hanno un'anim'egual. *Ir.* moro, e Tisbina
Lascio al tuo amor; io fra gl'esilj oppres-
Ti dò nel cuor di lei tutto me stesso. (so.
Or. In van paventi. *Iro.* Se l'adori *Or.* Ascolta;
Irol. Il

Irol. Il tuo labro parlò....
Or. Altra sfera ha il mio foco.
Irol. Il tuo labro parlò. *Or.* Parlò per gioco;
,, Altro strale il cor mi fere,
,, Altra fiamma il sen m'accese;
,, E ferito, ed arso amante,
,, Sol'amar vò quel sembiante,
,, Che primier lacci mi tese.
Irol. Se Tisbina non ami, usa pietade
All'agitato petto.
Or. Vienne all'albergo mio, e lì vedrai
Di qual tempra è 'l mio cor *Iro.* Torna o diletto. 33 34

SCENA UNDECIMA.

Cortile.

Leodilla, Tisbina.

Leo. SAppi, che la mia fede
Qual cristallo risplende,
E nell'ardor d'altrui sè stessa accende.
Tis. Dunque sperar dovrò? *Leo.* Spera mia cara
Purchè all'imprese mie compagna fida
D'ogni ombra di timor saggia ti rida
Tis. Non alberga timore in seno amante.
,, A' colpi del suo strale
,, Amor m'indurò il cor:
35 ,, Chi questo Nume assale
,, Disprezza ogni timor.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Leodilla.

GIà del giorno cadente [fasce
Miro gli ultimi spirti, e in bianche
Sorge la notte a portar quiete al Mondo:
Io con seno giocondo
Entro i silenzj suoi farò, che l' alma
Dalla man d' Imeneo, prenda la palma;
Ma pria, che in neri ammanti
Cinta di vaghe stelle
Per il Ciel non passeggi
Ordauro non vedrò. Deh casto amore
Porgi a' nostri pensier norma, e vigore.
,, Intrecciate, e mirti, e rose
,, Amorose Deità;
,, Sul mio crin con frondi tenere
36 ,, Scherzi Venere,
,, Per mostrar, che nel mio petto
,, Han ricetto
,, Casto Amor, e fedeltà.

SCENA DECIMATERZA.

Notte.

Brunello con lanterna.

,, INsegnatemi, se c'è
37 ,, Chi sia pazzo più di mè,
,, Che al voler d' un' uom geloso
,, Vecchio cieco fastidioso
,, Sempre pronto ho il cor' e il piè.
Insegnatemi &c.

O Mondo empio, e furfante,
E perchè tante, e tante
Ricchezze ad altri dai,
Ed a mè nulla mai?
Che per empir' il ventre, e andar vestito,
Servo un marito vecchio ingelosito.
Mà con tanti sospetti
Ei dorme come un porco,
E a mè tocca a vegliare,
Per mirar, se nascosto fosse l' Orco.
Si mette a sedere vicino al Pozzo.
Il sonno placido
Quest' occhi deboli
Chiama a dormir;
Mà per pietà
Sì sì svegliatevi,
E non lasciatemi . . . . .

SCENA DECIMAQUARTA.

Tisbina, Leodilla, Brunello, Ordauro per il Pozzo.

Leo. Vieni. *Tis.* Vengo, mà temo,
Leo. Di che? *Tis.* De i nostri amori.
Bru. Questo pozzo ha i dolori
Sento muoverlo dentro.
Or. Eccomi giunto al centro. . .
Leo. Parmi che qui s' aggiri.
Or. De' miei dolci martiri;
Bru. Il Pozzo partorisce, o pur dà fuori
L'anima d'una nave andata al fondo,
Io temo. *Leo.* Io mi confondo,
Che non giunga per anco. *Or.* Io nõ la sẽ- (to

Bru. L'è turchesca alla fè, l' è bigia, e scura,
Mi cresce la paura.
Or. Mi porrò qui. *Bru.* Viene alla volta mia
Leo.)
Aiuto. *Tis.*) e che sarà.
Or.) (*terra.*
Bru. E l'anima d'Ordauro, via via. *apre la lã-*

SCENA DECIMAQUINTA.

Ordauro, Tisbina, Leodilla.

Or. COl favor della luce io vi mirai;
Leo. Ei m'è parso Brunello. *Tis.* E che
Leodilla? *Leo.* Stà quieta; (farai
Or. Tosto convien partir. *Leo.* Vanne, ti se-
E vien Tisbina ancora. (guo
Tis. L'amor m'alletta, ed il timor m'accora.
(*Vanno per il Pozzo.*

SCENA DECIMASESTA.

Fulderigo mezzo spogliato, Brunello con lume.

Ful. DImmi, che cosa è insorto?
Bru. Padrone, il pozzo è morto:
Ful. Narra quel ch' è successo.
Bru. Mandò l'anima fuori adesso adesso.
Ful. Di meglio, io non intendo.
Bru. Mentre, ch'io qui vegliava,
Questo pozzo tremava. *Ful.* Oimè me-
Qualche gran precipizio! (schino
Brunel fammi servizio,
Di contarmela tutta.

Bru. Vscì dall'acqua molle un'ombra asciutta,
Che d'Ordauro parea;
Ful. Brunel te lo dicea:
Che quel briccone non se n'era andato.
Bru. Ma dove s'è ficcato?
Ful. Guardane un pò ben bene;
Bru. Io l'ho giù per le rene
Un pizzicor di ricamargli il muso.
Ful. Quì non c'è. *Bru.* Son confuso;
Ful. Vò cercar Leodilla. *Bru.* Udite un poco.
Quì mi parve mirarla con Tisbina
Quando c'era quell'ombra.
Ful. O razza malandrina!
L'eran certo d'accordo. *entra dentro.*
Bru. Gli è pur il bel balordo
Le donne d'oggi giorno
Si dilettan de' corpi, e non dell'ombre.
Ful. Chi mi soccorre, *torna.*
Chi mi dà aiuto!
Sono svenuto,
Olà chi corre?
Chi &c.
Bru. Ch'avete voi Padrone?
Ful. La testa di Caprone.
Bru. Come? *Ful.* Son' ite via.
Bru. Chì? Tisbin.. *Ful.* e Tisbina, e Leodilla.
Bru. E pur? *Ful.* Il tutto è aperto
E stipi, e casse, e porte;
Che in vederle così, visto ho la morte.
Bru. E che pensate voi?
Ful. Penso d'essere un Bue;
Mà voglio gastigarle tutte due;
E pur sono scappate.
E il Castello è serrato.

Mà non più indugi; a vẽdicar m'accingo
Tutti gli affronti suoi.

Bru. Serra la stalla quando ha perso i Buoi,

38.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giardino d' Ordauro.

Leodilla, Tisbina, Iroldo, Ordauro.

39.

Leo.)
Tis.) ,, FErma pur Fanciullo alato,
,, Questo è il porto del mio cor.

Or.) ,, Cieco Iddio, Nume bendato,
Irol.) ,, Questo è il fin del mio dolor.

Leo.)
Tis.) ,, Al tuo tempio il cor appendo.

Irol.) ,, Al tuo foco il seno accendo,
Or.)
a 4 E sol vivo col tuo ardor.
Ferma &c.

Irol. .. Bella, l'ardor che provo..
Or. ... Cara, lo stral che sento..
.. E tuo colpo. *Irol.* è tuo foco

Irol.]
Or.] ... Mà con tutto l'ardor) il dolor) vivo cõtẽto

Leo. ... Quest' alma.. *Tis.* questo seno .. [so,
Leo... E tua. *Tis.* è tuo; *a 2.* ed ãmi amor ecces-
,, Che tu vi lasci il tuo bel volto impres[so

Irol. ,, Questa mia destra
,, Con la tua stringasi,
,, E leghi il cor.

Leo.

Leo. ,, Fermate, e pria che il Conte
,, Non vi presti l'assenso, [e adesso,
,, Si sospenda le nozze. Or. E' giusto:
,, Mando Sitalce ad implorar perdono.
Và dentro.

Tis. ,, Nel cor degli amanti
,, Son secoli un'ora,
,, Son'anni gl'istanti
,, A un core che adora, *torna.*

Or. Ascondetevi presto.
Irol. E perchè? Or. Viene il Conte
Con gente armata. Tis. Oimè infelice.
[Leo. O Cielo!
Irol. Difenderò Tisbina. Or. Io Leodilla;
Ma fermati: gia vedo,
Che le mie genti con armata mano
S'oppongono all'assalto.
Iro. Per difesa al mio ben' ho il cor di smalto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Leodilla, Tisbina, Ordauro, Iroldo.

Tis. Il Genitor pur vive?
Or. Gli sospesi ogn'offesa.
Tis. Grazie alla tua memoria.

SCENA DECIMA NONA.

Fulderigo, e detti.

Ful. Fermate: e per compire
Vostri ingiusti trionfi
Eccovi la mia morte, e quella mano,
Che mi tolse l'onore.

Prima

Prima scagli il suo ferro entro al mio
Tis. Padre, *Leo.* Conte, *Ful.* sfacciata. (cuore
Irol. O Signore, *Or.* Senta Vosignoria.
Ful. Anco questa: Signor', eh:
Voi m' avete rubate,
E la moglie, e la figlia,
E poi con faccia invetriata, e più
Voi mi trattate di Vosignoria!
Ma, fino che il mio spirto
In mè sarà, vò vendicar l' offesa:
Ed ammazzar la moglie *và verso Leodilla*
Vò che sia del mio onor la prima impre-
Tis. Oimè, ajuto o Dei! [sa.
Leo. Conte, gl' errori miei a tè non tocca,
Nè a gastigarli, ne a chiamarli errori;
E in van vuoi contro me stragi, e furori,
Ful. Tù mi tenti sfacciata, *torna verso lei*.
Ch' io ti strangoli adesso.
Leo. Discostati, *Ful.* Lasciate, *è tenuto*
Irol.)
Or.) Voi v' avete a fermare.
Ful. Della moglie vò far quel che mi pare.
Leo. Tua consorte non sono, e allor ch' Iroldo
Sforzò obbligar mia volontà contraria,
Non v' assentii giammai, e non concessi
A' tuoi molli pensieri
Nè meno un sol' affetto: e quando ardisti
Con la tua destra incatenar la mia,
Tosto vi repugnai;
E l' agitato cuore
Mandò per la vendetta,
Sulle pallide guance atro rossore.
Ma non spezzai tuoi nodi
Per reputarli indegni,

Mà perchè l' alma mia
D' Ordauro prima fù: or se fù sua
Non può far tuo rigor, che sua non sia.

Ful. Ma perchè nol dicesti?

Leo. Perchè Iroldo tentò, ch'io fossi tua,
Per rimirar Tisbina
Con più liberi sguardi.

Ful. Il tutto l'hò per ver; mà lo sò tardi.

Or. Condonate Signor.. *Ful.* Vi compatisco,
Giacchè la stà così. *Irol.* temo, arrossisco,
A chiederli Tisbina,

Or. Giacchè l'animo inclina
A perdonar' il nostro error, vi chiedo..

Ful. Che cosa. *Or.* Che Consorte [to.
Di Tisbina sia Iroldo. *Ful.* Io mi conten-

Tis. Ed io d'ogni mio errore umil mi pento.

Irol. Ecco la destra. *Tis.* ecco mio ben, la pal

a 4.] E'l bel cinto d'amor ci leghi l'alma [ma,

Irol. Signor condona. *Ful.* Non m'infastidite,

Leo. Conte, *Ful.* Stattene in pace;
Io più non mi confondo;
S'hò imparato a mie spese
Come un Vecchio geloso amor' ingãna;
Mi licenzio dal Mondo.

Leo. ,, Finchè vive il Dio del giorno
,, Sempre amor trionferà,
,, L'arco suo di strali adorno
,, Tutte l' alme impiagar sà.

Fine dell' Opera.

Leo.

1 *Leo.* Sciolga Cupido o morte
Sì duro laccio al cor.
Sia l' urna mia gelata
Sfera più fortunata
Del mio fedele ardor.

2 *Irol.* Fuggir non devo nò
Restar voglio sì sì
Finche non vinco un dì
L' aspro martir.
Un cor io svenerò,
Che sia tutto pietà,
E 'l sangue, che cadrà
La fede altrui farà
Del mio languir.

3 *Leo.* Sì mio caro i primi amori
A te diedi, e tua sarò.
E 'l mio core, e un di quei cori
Che divider non si può.

4 *Tis.* Sì godi ridi, e spera
O innamorato cor
Partì, fuggì, l'affanno,
E i sensi più non sanno,
Che cosa sia dolor.

5 *Or.* Colomba del mio cor
Lontana dal tuo Fido
Rapita al caro nido
Ah dove sei?
Fiero destin crudel
T' invola, a i miei sospiri
Ne miri
Il rio fedel
De' pianti miei.

6 *Leo.* Non è permesso
Potermi uccidere

Al

Al mio dolor;
Ch' il pianto istesso
Ha preso a pascere
Questo mio cuor.

7 *Tis.* Non voglio stringere
A questo sen
Altri, che te,
Mio ben mio Caro;
S'avessi a chiudere
Quegli occhi un dì;
Il cor sì, sì
Vorrei distruggere
In pianto Amaro.

8 *Bru.* Soffri in pace consolati, e dì
Non è fatta Leodilla per mè
Quand' un VecchioCupido ferì
La Dieta per cura li diè.

9 *Leo.* Quando sara quel dì,
Che respirar dovrò
Quando ti rivedrò
Bell' Idol mio,
Che vivere così
Possibile non è, (io.
E star lungi da te più non poss'

10 *Or.* Io vò sperar sì sì
Dice la speme al cor,
Dovrai presto gioir
Io le credo, e mi lusingo,
E quel giorno al cor mi fingo,
Ch' ha dar pace al mio martir.

11 *Tis.* Io d' Ordauro Consorte
Ahimè più tosto io sposerò la morte.
Gelsomino innamorato,
Che s' allatta, e si fà bello

Al

Al Ruſcello
Puro, e ſchietto,
Se glel bee Gregge aſſetato
Più non cerca d'altr' umore
Ma ſi muore
Per diſpetto

12 *Leo.* Tù ſei quel fior, che langue,
Perchè li manca il rio
E quell' Augel ſon' io, (Angue.
Cui ſpinge occulta forza in bocca all'
Augel ſelvaggio,
Ch' ha il Serpe a lato
Si duol del fato,
Ch' a morte il guida,
E nel linguaggio
Del ſuo dolore
Canta al Paſtore,
Che il Serpe uccida.

13 *Leo.* E' pazzia
Voler tentar,
Ch' il foco al Ciel non voli, e l' onda al Mar.
Fa frode all' argine
Chiuſo ruſcel,
Fa forza al Carcere
Fiamma fedel
Ceppi ad Amore non ſi può far.

14 *Tiſ.* Rendimi il Cor' Infido
Ingrato alla mia fè:
Ma puro, e immacolato
Com' io l' ho dato a tè.

15 *Irol.* Per punire un Infedele
Accendetemi queſt' Alma
Spirti rei di crudeltà

Sù

Sù sù svegliati mio core
Ardi sì, ma di furore
Non è tempo di pietà.

16 *Or.* Saprò portar per gioco
Senz' avvampar da vero
Per Tisbina gentil mentito foco.
Saprò scherzar coll' armi
Senza piagarmi il sen,
E morir d' altra ferita
Per gioco io fingerò
Ma vò perdere la vita
Solo per il mio ben.

17 *Leo.* Mi dispiaccion le tue pene,
Ma più fiero, è il mio tormento:
Di cambiar le mie catene
Co' tui lacci avrei contento.

18 *Irol.* Cerco trà i cori i cor,
Che sia fido in Amor,
Com' è il cor mio,
Ma in cor di Donna, ahimè
Come costante fè
Trovar poss' io?

19 *Bru.* Padrone mio bello
Vò dirvi una cosa,
Ne Vino, ne Sposa,
Si posson guardar;
Sì questa, che quello
In van tù riponi:
Moscini, e Mosconi
Ci voglion entrar.

20 *Irol.* Amor col rio velen
L' alma da questo sen
Deh tu m' invola;
O questa doglia mia

Tossico

Tofsico ad altri fia;
O mi confola.

21 *Irol.* Prendo l'Arco per ferire
Ma lo ftrale è traditor
L'altrui fen per non aprire
Torna in dietro a quefto cor.

22 *Bru.* Iroldo difperato
Il Vecchio ingelofito,
Queft' amore cuoce tutti
Giovani, Vecchi, e Putti
Chi alefso, e chi arrofto, e chi ftufato.
Queft' Amore
Io vorrei fentir nel core
Prima un giorno d' invecchiar,
E vorrei di quel fuo foco
Per un poco
Sofpirar.

23 *Or.* Son amante d'un fol core
Ne timore
Di mia fè ti dia martir,
Se non credi al mio tormento
Io già fento,
Che di pena hò da morir.

24 *Leo.* La fperanza lufinghiera
Sai, che dice, fai che fà
Và dicendo fpera, fpera,
E brillando in fen mi và.

25 *Leo.* Al dolce mio contento,
Che dalla fpeme io fento
Parmi,che rida il fiore,e brilli il Rio;
E par che il rivo, e 'l fiore
Annunzi un lieto amore
All' amor mio.

26 *Leo.* Bell' Ape asſetata,
Ch' io pingo nel fior,
Suggendo con pace
Quel fior, che ti piace
Fai 'nvidia al mio cor.

27 *Leo.* Nò, che in amor' non v' è
Fede, che ſia maggior
Di mia coſtanza
Che nel ſerbar la fè,
Queſt' impiagato cor
Ogn' altro avanza.

28 *Tiſ.* Non sò dir ſe nata ſia
Al gioir, od al panar;
Ma sò ben, ch' all' alma mia
Convien ſempre ſoſpirar.

29 *Irol.* Sì chiedo la morte
Se bella non credi
La fè del mio cor;
Ne bramo più ſorte
Se l' armi non cedi
Di gelo o timor.

30 *Leo.* La ſtella d' Amor
Aſciughi i miei pianti
Sereni il tuo cor
Gli affetti coſtanti
Già miran la luce,
Che a gioja conduce,
E fugga il dolor.

31 *Bru.* Quanto ſei folle in vero
Argo geloſo,
Se credi sù queſt' ore
Potere a queſto core,
E alle pupille mie
Torre il riposo.

32 *Or.* Un tenero dolor Tutto

Tuttò m' opprime il cor
Tutto m' affanna,
Con dolce crudeltà
Diventa la pietà
Per me tiranna.

33 *Or.* Vien'a mirarti o fido
Nell'oro di mia fè,
E quel timore infido
Qual polve espolta al vento
Senz' ombra di tormento
Potrai veder cos'è.

34 *Irol.* Già mi balena in petto
In mezo all'affannosa, aspra procella
Più lieta, e chiara l'amorosa stella.
Ho già ridotta in porto
La nave del mio Cor.
Nel mar di gelosia
Ciocchè fu doglia ria
Fè divenir conforto
L' Astro fedel d' Amor.

35 *Tis.* Nocchier, che le stelle
Fà guida al viaggio
Non erra il sentier
Fra l' aspre procelle
Armato al coraggio
Non sà mai temer.

36 *Leo.* Che tardi o notte amata
Il sospirato orror,
Vedrai, ch'è più fedel
Di tutti i rai del Ciel
La fè di questo cor.

37 *Bru.* Guardate, se v' è mai
Un matto più di mè;
Servir vecchio geloso,

E non aver riposo
Senza sperar, che guai,
Ch'affanni per mercè.

88 *Bru.* Gioite pur gioite
O giovanetti amanti
Amor vuol gioventù;
Ch'al fin sono gradite
Le vostre pene, e' pianti
La vostra servitù.